

LIDIA SCARPELLI

SISTEMI ECONOMICI REGIONALI E LOCALI NELL'EUROPA COMUNITARIA PERIFERICA: IL PORTOGALLO

Nel 1986 il Portogallo, insieme con la Spagna, ha aderito alla CEE. Si è trattato di una scelta fondamentale per l'economia del paese iberico che, dopo la lunga parentesi legata alla politica autarchica di Salazar (terminata in pratica con la rivoluzione del 25 aprile 1974), aveva sperimentato già a partire dalla metà degli anni '70 una certa trasformazione (Martins e altri, 1985). Durante gli stessi anni '70, in conseguenza dell'apertura al mercato internazionale, si era registrato un aumento del tasso di inflazione, che si andava ad aggiungere agli effetti di una generale crisi nella stessa articolazione economica regionale, sollecitata da un repentino adeguamento delle strutture produttive alle nuove direttive di politica economica. Il decennio successivo era stato inoltre contrassegnato da profonde trasformazioni sia in campo economico sia nelle strutture demografiche. Spostamenti di popolazione interni al paese, immigrazione dalle ex colonie, mobilità intersettoriale della forza-lavoro indotta essenzialmente dai rinnovati tentativi di industrializzazione avevano interagito con i cambiamenti nelle strutture produttive, contribuendo a ridefinire l'assetto regionale, sia in termini di organizzazione urbana sia in termini di organizzazione economica.

Da questa dinamicità è derivato l'interesse, a partire dagli anni '80, per le indagini sui nuovi processi economici e demografici, nella loro dimensione regionale e locale, oltre che nazionale. E infatti risale a questo periodo la puntualizzazione che geografi e regionalisti hanno fornito delle dinamiche in atto.

1. *Squilibri settoriali e regionali.* – Al momento attuale il Portogallo è ancora un paese periferico all'interno dell'Europa comunitaria, con un netto ritardo temporale in un'analisi stadiale della propria economia, rispetto anche alla Spagna, l'altro paese iberico pure considerato periferico per la maggior parte delle sue regioni.

In effetti la posizione geografica, eccentrica rispetto alle aree forti dell'Unione Europea, e la struttura economica arretrata nel suo complesso, hanno costituito costanti a cui fare riferimento per comprendere nel dettaglio le singole situazioni regionali e locali (Carrière, 1985).

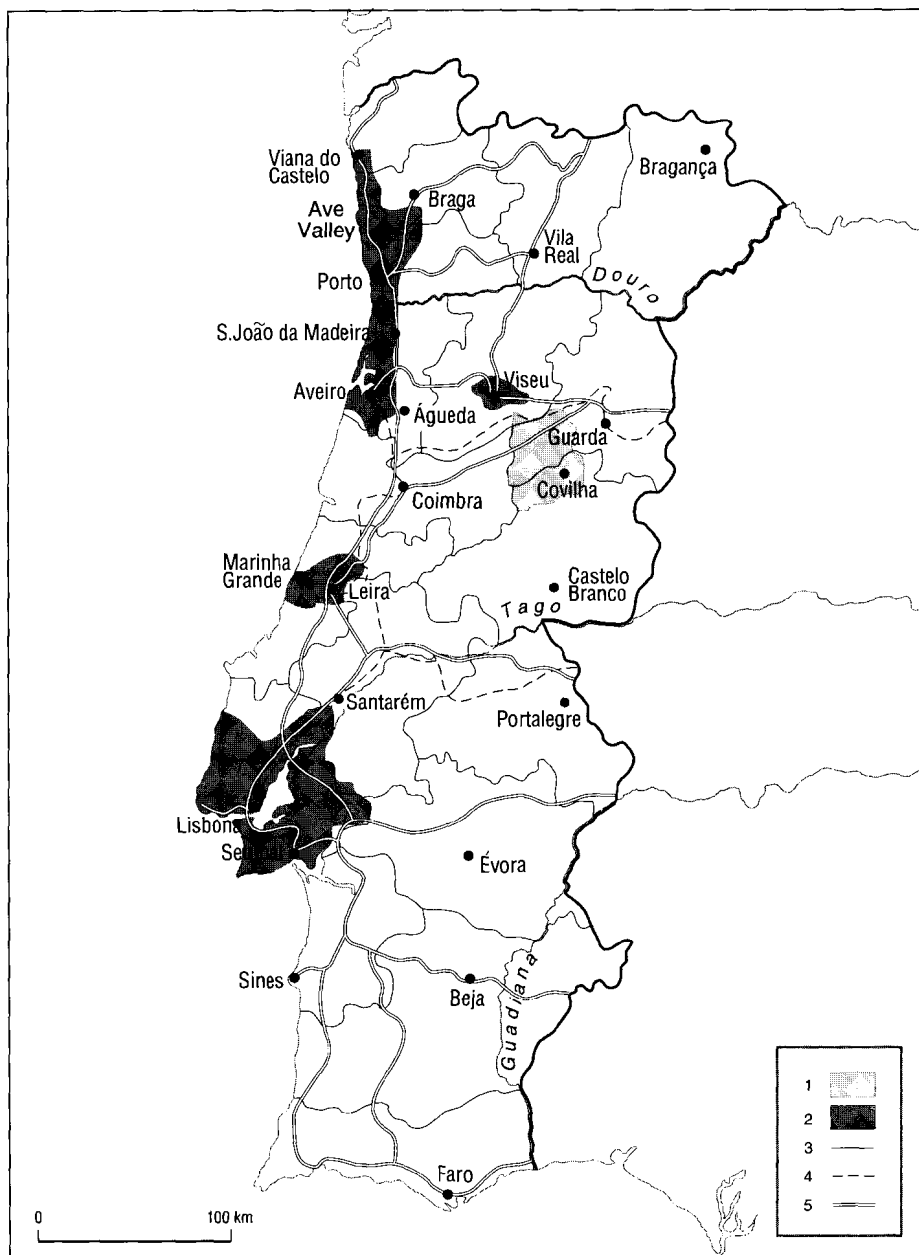
Il paese nella sua interezza è stato definito dalla Commissione CEE (1988) come *regione periferica*. Inoltre si riscontrano squilibri interni che sono alla base delle richieste portoghesi di accesso ai fondi comunitari per lo sviluppo regionale (Fernandes, 1989) e che hanno indotto ad approfondire le dinamiche regionali di certi settori economici. Da questi presupposti deriva l'attenzione per gli squilibri regionali, che sono stati analizzati essenzialmente attraverso l'indagine di alcuni comparti economici: i cambiamenti nell'agricoltura (Carrière, 1987) con il sottosviluppo delle regioni meno integrate nella divisione europea del lavoro; i miglioramenti delle telecomunicazioni quali elementi per lo sviluppo regionale nella regione del Centro (Boura e Jacinto, 1990; Caetano, 1986; Gaspar, Jensen-Butler e Jeppesen, 1986); ma soprattutto le modificazioni nella localizzazione dell'industria (Freund, 1986; Ferrão e Jensen-Butler, *Industrial development in Portuguese regions during the 1970s*, 1986, e *Desenvolvimento industrial e diferenças regionais em Portugal durante a década de 70*, 1986), con i rischi di una nuova opposizione nord-sud. Così come sono state approntate indagini sia sulle strategie di politica regionale (Lopes, 1977) anche per il prossimo futuro (Gaspar, 1987), sia sulle conseguenze dell'adesione del paese alla CEE (Lewis e Williams, 1982).

Ma per la presente indagine sono interessanti i cambiamenti registrati nell'assetto economico, e più precisamente industriale, con un'attenzione specifica all'affermarsi e ai caratteri dei «sistemi produttivi locali»; tenendo conto che questi interagiscono, nel caso portoghese, con una rete urbana ed una regionalizzazione le quali costituiscono il substrato territoriale cui riferire, appunto, le dinamicità positive e negative degli stessi sistemi produttivi.

2. *Rete urbana e regionalizzazione.* – Una motivazione per approfondire di temi di ricerca più propriamente riferibili all'organizzazione dei sistemi regionali e locali è costituita dagli squilibri territoriali, i quali hanno una loro base esplicativa nella stessa rete urbana.

Questa, pur bipolarizzata su Lisbona e Porto ed incentrata essenzialmente su una trama di centri di piccole dimensioni, segue due direttrici: quella litoranea e quella interna (Gaspar, 1988), ricalcando lo stesso dualismo economico del paese (Gaspar, 1993).

In effetti i processi di urbanizzazione più recenti hanno confermato la presenza di un unico polo sovranazionale (Lisbona), di due agglomerazioni urbane (Lisbona e Porto), di un numero elevato di centri di piccole dimensioni, ai quali sono demandate funzioni amministrative di livello regionale, ma funzioni economiche di livello quasi esclusivamente locale. E' inoltre confermata, anzi rafforzata la caratteristica di un insediamento sparso lungo il litorale, ed accentrato nell'interno e nel Sud del paese.



PORTOGALLO: INDUSTRIALIZZAZIONE E SISTEMI LOCALI.

1, aree di vecchia industrializzazione dei distretti interni; 2, localismi nelle aree di crescita industriale; 3, limiti dei distretti; 4, ferrovie principali; 5, strade principali.

Fonte: Houssel, 1993; Syrett, 1993 (nostra elaborazione).

Il miglioramento nell'accessibilità e nel sistema delle infrastrutture registrato negli ultimi decenni sembrerebbe dunque avere accentuato una certa contrapposizione tra le due principali agglomerazioni urbane ed il sistema dei piccoli centri, mentre mancano completamente centri di livello intermedio. Per il futuro è ragionevole ipotizzare sia il rafforzamento del sistema insediativo lungo il litorale, secondo una tendenza ormai secolare, sia un nuovo rafforzamento lungo il confine con la Spagna, conseguenza dell'ingresso nella CEE che ha di fatto determinato l'incremento degli scambi commerciali e finanziari tra i due paesi iberici.

In generale, inoltre, i fenomeni più recenti degli spostamenti di popolazione – sia verso le grandi città sia verso i capoluoghi di distretto – e di mobilità interna ai settori produttivi hanno determinato nuovi rapporti/opposizioni tra città e campagna, con conseguenze sulla stessa organizzazione economica regionale. Ma la rete urbana, per la quale sono state decisive le vicende storiche (il peso del Portogallo nella politica europea e mondiale nei secoli XV e XVI era ben maggiore di quello prevedibile per le sue dimensioni territoriali), non dispone al momento attuale del potenziale appoggio del processo di regionalizzazione.

Nel paese, infatti, nonostante la stessa costituzione del 1976 faccia esplicito riferimento a «regioni-programma», che dovrebbero coincidere con le regioni amministrative, non esiste alcuna tradizione regionalista, ma piuttosto l'affermazione del «locale» (Gaspar, 1982), inteso quale livello cantonale, e più frequentemente addirittura quale livello comunale, e ciò ha conseguenze anche sui modelli di sviluppo locale che si identificano essenzialmente con i *concelhos*. Di qui la contrapposizione tra l'organizzazione economica ed urbana, incentrata per lo più sul locale, e la necessità di procedere a una nuova regionalizzazione che tenga conto dei cambiamenti in atto e che consenta il riequilibrio degli stessi centri urbani (Ministério da Administração Interna, 1981) e delle aree metropolitane di Lisbona e di Porto.

Nonostante, quindi, tentativi di attuazione della costituzione e nonostante un superficiale convincimento sull'inevitabilità di predisporre nuove forme di governo economico non eccessivamente centralizzate (Corkill, 1991) come quelle finora consolidatesi, soprattutto per adeguarsi quanto più possibile ai modelli prevalenti dell'Europa comunitaria, sembra che non si possa ancora contare su un generalizzato consenso (Marques Reigado, 1990) all'attuazione di una nuova regionalizzazione (Ministério do Planeamento e da Administração do Território, 1989; Opello, 1985), intesa essenzialmente quale processo di decentramento.

E ciò per alcuni motivi fondamentali. Il primo risiede nella contestazione di fondo sulla capacità che la stessa nuova regionalizzazione possa identificarsi con il miglioramento delle condizioni economiche del paese. Il secondo ha le sue radici nella mancanza di una tradizione di regionalismo, che, nella dimensione di processo storico (Santos, 1985), è individuabile soltanto per l'Algarve (Ferro, 1956) (coincidente con l'antico regno di Algarve e a partire dal 1835 con il distretto di Faro) e per i territori insulari delle Azzor-

re e di Madera. A questi si aggiungono le difficoltà in ordine alla definizione dei confini delle future entità amministrative regionali (che dovrebbero sostituire i vecchi *distritos*) e in ordine all'attribuzione alle stesse funzioni che in parte sono attualmente prerogativa dei comuni (*concelhos*), i quali hanno ritrovato la loro tradizionale forza contrattuale e autonomistica dopo le riforme costituzionali e con l'affermarsi delle nuove linee di politica economica tendenti al decentramento (Cardoso, 1990).

3. *Industria e localismo*. – Ai temi dell'organizzazione della rete urbana e della regionalizzazione si affianca quello dell'adeguamento del settore secondario al ruolo che dovrebbe competere al Portogallo, in una visione della divisione del lavoro, sia a livello comunitario, sia a livello internazionale (Ribeiro e altri, 1985).

L'organizzazione territoriale dell'industria segue infatti quelle che sono già state sottolineate come linee di tendenza per il fenomeno urbano. E' presente generalmente in Portogallo un'industria diffusa, che privilegia le aree urbane e metropolitane di Lisbona e Porto e i capoluoghi di distretto.

Si ripropone schematicamente anche per il Portogallo, come per altri paesi mediterranei, un dualismo di fondo: le aree economicamente più sviluppate e di più consolidata industrializzazione corrispondono ai distretti litoranei da Braga a Setúbal; quelle agricole con poche industrie scarsamente dinamiche e in ritardo rispetto alla media nazionale sono individuabili nei distretti dell'interno, del Sud e dell'estremo Nord-ovest.

In realtà tale contrapposizione nel recente passato era imputata anche alla mancanza di una precisa volontà di decentramento degli impianti industriali ed al ritardo con cui negli stessi piani di sviluppo nazionali veniva affrontato il tema degli squilibri regionali rispetto agli altri paesi europei. Soltanto nel III piano (1968-73), che risentiva però ancora dell'impostazione in quegli anni prevalente dello sviluppo per poli, era posto quale obiettivo prioritario l'industrializzazione del paese da realizzare anche con una diffusione territoriale degli impianti industriali. Essa avrebbe dovuto modificare il tessuto industriale portoghese che aveva quali caratteristiche il prevalere della piccola e media impresa, operante nei settori tradizionali del tessile, dell'abbigliamento e della trasformazione di prodotti agricoli, indirizzata quasi esclusivamente al mercato locale o tutt'al più nazionale (Feliziani, 1973). Notevoli erano le difficoltà da superare. Al tradizionalismo delle categorie imprenditoriali, si aggiungevano quali limiti non secondari: la debole struttura industriale sia settoriale che organizzativa; lo squilibrio tra le aree di concentrazioni metropolitane di Lisbona e di Porto e quelle a debole rete urbana del resto del territorio; il ritardo con cui si affrontava il problema del riequilibrio territoriale del sistema produttivo; la volontà politica che aveva privilegiato fino ad allora le industrie tradizionali, perché con maggiori capacità reddituali al breve periodo.

Tutte difficoltà, queste, che si sarebbero riproposte anche nel corso degli anni '70, allorché, sulla spinta dei cambiamenti di indirizzo nella politica

economica e regionale portoghese determinatasi con la rivoluzione del 1974 e con la costituzione, del 1976, si sarebbero affermate le nuove linee dell'industrializzazione, si sarebbero intensificati i rapporti economici e politici con gli altri paesi europei (soprattutto quelli facenti parte della CEE), ma contemporaneamente si sarebbero manifestate le tendenze alla valorizzazione delle iniziative economiche di carattere locale.

In effetti, nel corso degli anni '70, contrassegnati anche dal rientro di oltre 500.000 emigranti dalle ex colonie e dall'America Latina che andavano a rafforzare un potenziale di offerta di lavoro già consistente (Lewis e Williams, 1986) alcuni settori industriali, quali quelli dell'abbigliamento, della metallurgia, della lavorazione di minerali (metallici e non metallici), della chimica, dell'*engineering*, avrebbero registrato consistenti incrementi della forza-lavoro (Ferrão e Jensen-Butler, *Industrial development in Portuguese regions*, 1986). L'occupazione tra i due periodi 1960-70 e 1971-80 avrebbe avuto gli incrementi maggiori nei distretti dell'interno dove si affermavano le nuove iniziative locazionali locali, incrementi contenuti nei distretti tradizionalmente industriali di Braga, Porto, Aveiro e Leiria, mentre rimaneva sostanzialmente stabile nei distretti di Evora, Beja e Faro.

Nel corso degli anni '80, con l'adesione alla CEE e con il cambiamento del ruolo del Portogallo nella divisione internazionale del lavoro, si sarebbero ancora consolidate le differenziazioni sostanziali dell'assetto regionale del settore secondario, già rilevate peraltro per il decennio precedente (Jensen-Butler e Pires, 1983). Nei distretti settentrionali sussistono condizioni favorevoli a causa della consistente disponibilità di mano d'opera (Magalhães, 1984; Reis, *Un exemple de «système productif local»*, 1988); nel Nord-ovest (Viana do Castelo, Braga, Porto, Aveiro) agiscono quali fattori positivi la flessibilità dell'industria, l'alto livello di specializzazione settoriale, la dimensione internazionale del mercato (essenzialmente delle industrie tessili e dell'abbigliamento); nel Nord-est (Viseu, Vila Real, Bragança, Guarda), dove maggiore è stato il flusso dei rientri degli emigranti, l'industrializzazione è assicurata dalla presenza di buone infrastrutture e dagli investimenti stranieri. Più critica invece appare la situazione dei distretti meridionali: quelli del Sud-ovest (Coimbra, Leiria, Lisbona, Santarém, Setúbal) risentono della recessione internazionale, e delle diseconomie di agglomerazione e dell'aumento del peso del terziario dell'area metropolitana di Lisbona e delle aree immediatamente contigue; quelli del Sud-est (Castelo Branco, Portalegre, Evora, Beja e Faro) si caratterizzano per i bassi livelli di industrializzazione. Si tratta di aree essenzialmente agricole, dove la presenza di latifondi ha richiesto una drastica riforma fondiaria, e dove in realtà l'unica industria è quella turistica dell'Algarve.

Ma in tale assetto industriale dei distretti è individuabile il ruolo svolto dai «sistemi produttivi locali»?

Si può tentare di dare una risposta osservando alcune differenziazioni regionali (Ferrão, 1988 e 1990; Silva, 1988).

Ad esempio, la dinamicità dell'industria diffusa di Porto è legata all'esi-

stenza di «sistemi produttivi locali», basati su risorse endogene, su unità produttrici di beni di consumo, su mano d'opera locale, su una struttura insediativa diffusa, su una forte solidarietà familiare che ha le sue radici nelle tradizioni del mondo rurale. Stessi investimenti di provenienza essenzialmente endogena sono rilevabili sia nell'area metropolitana di Lisbona, sia in alcuni cantoni litoranei (Henriques, Silva e Laranjeira, 1991), sia nelle cosiddette «aree rurali marginali», dove è presente un'industria specializzata nella trasformazione di materie prime locali e indirizzata al soddisfacimento dei bisogni di base della popolazione locale-regionale. L'attrazione nei confronti delle iniziative industriali da parte dei capoluoghi di distretto, per i quali ugualmente si può sottolineare l'identificazione con «sistemi produttivi locali», che hanno però il loro limite proprio nella dimensione locale, è dovuta ad una molteplicità di fattori: mercati, posizione centrale rispetto ai poli amministrativi, discreta presenza di attività terziarie, buona accessibilità.

La stessa dimensione «locale» rappresenta però un elemento negativo, soprattutto per le aree che presentano sintomi di crisi nel momento in cui vengono a contatto con la concorrenzialità degli altri paesi comunitari. Ne è un esempio l'aumento della disoccupazione in valli dove preesisteva all'entrata nella CEE l'industria tessile.

Mentre alcuni autori insistono sull'opportunità anche per i paesi scarsamente industrializzati di rivitalizzare il proprio apparato produttivo (Reis, 1989) mediante la localizzazione di lavorazioni ad alta tecnologia anche nelle periferie (Cadima Ribeiro, 1990), oppure di divenire addirittura esportatori di tecnologia (Perrin, 1980).

4. *Conclusioni.* – Da quanto fin qui presentato sembra emergere che in Portogallo è l'elemento della perifericità rispetto a Lisbona e Porto a condizionare in varia misura l'organizzazione territoriale dell'insediamento e delle strutture produttive.

In tale contesto generale, la direttrice interna, lungo il confine con la Spagna, che si vorrebbe si affiancasse a quella litoranea finora prevalente, ripropone ancora la vecchia tendenza all'organizzazione in centri di piccola dimensione, su cui insistono soltanto unità industriali di iniziativa endogena (Ferrão e Baptista, 1989), che soltanto in casi sporadici (Viseu) al momento possono costituire «localismi», e basate essenzialmente su risorse, mercati e tradizioni locali (Ferrão, 1987; Syrett, 1992): fattori, questi, ai quali è affidato il compito di costituire un necessario supporto al decentramento produttivo anche nei distretti litoranei (sull'esempio ormai affermato dell'industria di Marinha Grande).

Il «locale» diventa quindi nel caso portoghese sinonimo di industria di piccole dimensioni (Reis, *Territorio e sistemas produtivos locais*, 1988), particolarmente dinamiche (Syrett, 1987 e 1991), tanto che cresce sempre più l'interesse nei confronti delle iniziative economiche locali (Syrett, 1993).

Ma il «locale» è contemporaneamente anche limite per un'industrializzazione più radicale del paese, così come diventa elemento esplicativo per ta-

lune crisi occupazionali (Gaspar e altri, 1987) in aree caratterizzate da industrie non più competitive.

Infatti, nonostante il ruolo privilegiato che le piccole e medie imprese hanno nei processi di riconfigurazione delle dinamiche regionali, la sola prevalenza delle iniziative locali non sempre è in grado di innescare processi effettivamente endogeni di sviluppo locale (Ferrão e Baptista, 1989; Hadjimichalis e Papamichos, 1990), per i quali agiscono da fattori decisivi il contesto economico, la «cultura industriale», la specializzazione della forza-lavoro, la presenza di imprenditorialità.

Inoltre, è ancora da verificare l'apporto che il settore agricolo può fornire agli stessi sistemi produttivi regionali e locali. Infatti, soltanto nel prossimo futuro si potranno esaminare i risultati ottenuti con i progetti ILE, a cura dell'OCDE (Novy, 1990) in tema di predisposizione di piani locali per la creazione di nuove opportunità di occupazione in aree rurali perfino marginali. Il caso di Castanheira de Pera (Neves das Oliveira, 1985), che rappresenta finora l'unico esempio di intervento di tipo *preactive*, cioè il più auspicabile perché gestito dalla stessa municipalità (Martinós, 1986), potrebbe costituire una buona base per giudicare se le esperienze fin qui maturate possano assicurare sulle possibilità di innescare quei processi economici che rappresentino un vero «sviluppo locale».

BIBLIOGRAFIA

- BOURA I.M. e JACINTO R.M., *Iniciativas de apoio ao desenvolvimento na Região Centro*, Coimbra, Soc. e Desenvolvimento 1, Comissão de Coordenação da Região Centro, 1990.
- CADIMA RIBEIRO J., *Périphérie et nouveaux facteurs de localisation industrielle: le cas portugais*, in CARRIÈRE J.P. e REGNAULT H. (a cura di), *L'espace régional méditerranéen*, in «Rev. d'Econ. Région. et Urbaine», Parigi, 1990, pp. 503-510.
- CAETANO L., *A indústria no distrito de Aveiro*, Coimbra, Comissão de Coordenação da Região Centro, 1986.
- CARDOSO A., *Os municípios e a localização industrial*, in CCRC (a cura di), *Industrialização em meios rurais e competitividade internacional*, Coimbra, Comissão de Coordenação da Região Centro, 1990.
- CARRIÈRE J.P., *La dynamique régionale et urbaine d'une économie périphérique: le cas du Portugal*, in «Rev. d'Econ. Région. et Urbaine», Parigi, 1985, pp. 263-283.
- CARRIÈRE J.P., *Structures agraires et disparités régionales: le cas du Portugal*, in «Rev. d'Econ. Région. et Urbaine», Parigi, 1987, pp. 81-101.
- CORKILL D., *Menos estado, melhor estado: Portugal's privatisation programme*, in «Ass. for Contemporary Iberian Studies», Lisbona, 1991, pp. 41-47.
- COURLET C., *De la théorie du sous-développement aux hypothèses de la semi-industrialisation*, in «Estudos de Econ.», Lisbona, 1982, pp. 491-512.

- EFC COMMISSION, *Peripheral regions in a Community of twelve member states*, Lussemburgo, 1988.
- FELIZIANI L., *Industrializzazione e squilibri regionali in Portogallo*, in «Notiziario di Geogr. Econ.», Roma, 1973, n. 1-2, pp. 3-20.
- FERNANDES A.J., *Portugal face a politica regional da Comunidade Europeia*, Lisboa, Publ. Don Quixote, 1989.
- FERRÃO J., *Classes sociais e indústria em Portugal. Estudos para o Planeamento Regional e Urbano*, Lisboa, Centro de Estudos Geogr., 1982.
- FERRÃO J., *Social structures, labour market and spatial configurations in modern Portugal*, in «Antipode», Worcester, 1987, pp. 99-118.
- FERRÃO J., *L'industrie au Portugal. Structures productives et sociales dans des contextes régionaux diversifiés*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1988, pp. 308-329.
- FERRÃO J., *Da diversidade de situações à multiplicidade de políticas*, in CCRC (a cura di), *Industrialização em meios rurais e competitividade internacional*, Coimbra, Comissão de Coordenação da Região Centro, 1990.
- FERRÃO J. e BAPTISTA M.A., *Industrialização e desenvolvimento endógeno em Portugal: Problemas e perspectivas*, in «Sociologia, Problemas e Práticas», Lisboa, 1989, pp. 43-64.
- FERRÃO J. e JENSEN-BUTLER C., *Industrial development in Portuguese regions during the 1970s*, in «TESG», Amsterdam, 1986, pp. 132-148.
- FERRÃO J. e JENSEN-BUTLER C., *Desenvolvimento industrial e diferenciações regionais em Portugal durante a década de 70*, in «Finisterra», Lisboa, 1986, pp. 203-238.
- FERRO G., *L'Algarve. Monografia regionale*, Genova, Soc. d'Arte Poligr., 1956.
- FREUND B., *Structural and locational evolution of industry in Southern Europe*, in «GeoJournal», Dordrecht, 1986, pp. 67-73.
- GASPAR J., *Regionalização: uma perspectiva socio-geográfica*, in «Problemas de Regionalização», Lisboa, 1982, pp. 96-112.
- GASPAR J., *Portugal os próximos 20 anos*, vol. I, *Ocupação e organização do espaço*, Lisboa, Fundação Gulbenkian, 1987.
- GASPAR J., *Réseau urbain et régionalisation*, in DRAIN M. (a cura di), *Le Portugal*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1988, pp. 291-307.
- GASPAR J., *As regiões portuguesas*, Lisboa, Min. do Planeamento e da Administração do Território, 1993.
- GASPAR J., JENSEN-BUTLER C. e JEPPESEN S.E., *Telecomunicações e desenvolvimento regional em Portugal: um projecto para a Região Centro*, in «Finisterra», Lisboa, 1986, pp. 5-56.
- GASPAR J. e altri, *Ocupação e Organização do Espaço; retrospectiva e tendências*, Lisboa, 1987.
- HADJIMICHALIS C. e PAPAMICHOS N., *«Local» development in Southern Europe: towards a new mythology*, in «Antipode», Worcester, 1990, pp. 181-210.
- HENRIQUES M.C., SILVA R. e LARANJEIRA S., *Entre os vidros e os moldes. Marinha Grande - um espaço de industrialização*, in «Sociologia, Problemas e Práticas», Lisboa, 1991, pp. 197-218.
- JENSEN-BUTLER J. e PIRES I.M.M., *Industrial structure and regional development in*

- Portugal, Aarhus, Geogr. Inst., 1983.
- LEMA BORDALO P. e TEIXEIRA J.A., *Desindustrialização, Reindustrialização, Terciari-zação*, in «Rev. Fac. de Ciências Sociais e Humanas», Coimbra, 1988, pp. 75-88.
- LEWIS J.R. e WILLIAMS A.M., *Desenvolvimento regional desequilibrado em Portugal. Situação actual e impacto da adesão à CEE*, in «Desenvolvimento Regional», Li-sbona, 1982, n. 14, pp. 79-140.
- LEWIS J.R. e WILLIAMS A.M., *The economic impact of return migrants in Central Portugal*, in KING R. (a cura di), *Return migration and regional economic pro-blems*, Beckenham, Croom Helm, 1986, pp. 343-361.
- LOPES A.S., *Desenvolvimento regional: Problemas y estratégias para uma política de desenvolvimento em Portugal*, Lisboa, Fundação Gullbenkian, 1977.
- MAGALHÃES M.M.A., *A pluriactividade no Vale do Ave*, Porto, Comissão de Coor-denação da Região Norte, 1984.
- MARQUES REIGADO F., *La régionalisation au Portugal: un impératif démocratique*, in CARRIÈRE J.P. e REGNAULT H. (a cura di), *L'espace régional méditerranéen*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1990, pp. 559-570.
- MARTINOS H., *Employment creation in local labour market. Four case studies*, Pari-gi, OCDE, 1986 («ILE Notebooks»).
- MARTINS A.N. e altri, *O reordenamento espacial da economia portuguesa nos anos 70*, comunicaz. presentata al Seminario *Estrutura Espacial da Economia Portu-guesa*, Lisboa, 1985.
- MINISTÉRIO DA ADMINISTRAÇÃO INTERNA, *Livro Branco sobre a Regionalização*, Lisboa, 1981.
- MINISTÉRIO DO PLANEAMENTO E DA ADMINISTRAÇÃO DO TERRITÓRIO, *Qua-dro comunitário de apoio do plano de desenvolvimento regional, 1989-1993*, Li-sbona, 1989.
- NEVES das OLIVEIRA A., *A dimensão local da crise de emprego nos anos 80: re-flexões em torno do «Processo de Castanheira de Pera». Uma iniciativa local de emprego (ILE) no âmbito da OCDE*, Econ. Soc., 1985, pp. 109-124.
- NOVY A., *Learning experiences from OECD and EC reviews of local employment initiatives*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global challenge and local response*, Lon-dra, Mansell, 1990, pp. 412-440.
- OPELLO W.C., *Portugal's political development*, Londra, Westview Press, 1985.
- PERRIN J., *De nouveaux exportateurs de technologie: les Pays semi-industrialisés*, in «Econ. et Humanisme», Parigi, 1980, pp. 65-67.
- REIS J., *Território e sistemas produtivos locais: uma reflexão sobre as economias lo-cais*, in «Rev. Crítica de Ciências Sociais», Lisboa, 1988, pp. 127-141.
- REIS J., *Un exemple de «système productif local»: les industries d'Agueda (Aveiro)*, in «Rev. Géogr. des Pyrénées et du Sud-Ouest», Tolosa, 1988, pp. 273-287.
- REIS J., *Os espaços da indústria: a regulação económica e a mediação local numa sociedade semiperiférica*, Coimbra, PhD tesi, 1989.
- RIBEIRO J.F. e altri, *Especialização internacional, regulação económica e regulação social. Portugal, 1973-83*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1988, pp. 308-329.
- SANTOS J.A., *Regionalização. Processo Histórico*, Lisboa, Livros Horizonte, 1985.

- SILVA M.R., *Industrialisation et développement local: une interprétation à partir du cas portugais*, Grenoble, PhD tesi, 1988.
- SYRETT S.J., *The international trading of policies: the Portuguese experience of local employment initiatives*, in «Regional Studies», Oxford, 1987, pp. 475-479.
- SYRETT S.J., *Capital, state and local action: the emergence of local economic initiatives in the Central Region of Portugal*, Exeter, PhD tesi, 1991.
- SYRETT S.J., *Culture and community economic initiatives: the case of Portugal*, in «World Futures», New York, 1992, pp. 67-85.
- SYRETT S.J., *Local economic initiatives in Portugal: reality and rhetoric*, in «Intern. Journ. of Urban and Regional Research», Londra, 1993, pp. 526-546.

REGIONAL AND LOCAL ECONOMIC SYSTEMS IN THE PERIPHERY OF THE EUROPEAN COMMUNITY: PORTUGAL. – The word «local» in the Portuguese context is synonymous with small and particularly dynamic types of industry. This concept of «local», however, could create an impediment to a more radical industrialization of the country, in the same way that it is an explanatory factor for some aspects of the occupational crises. In fact, notwithstanding the privileged role that small and medium-sized companies have had in the process of reshaping regional dynamics, this priority in itself is not always capable of initiating effective endogenous processes of local development; furthermore, in the economic context, there are other decisive factors at work: the industrial culture, the presence of a skilled work force, and the degree of entrepreneurship.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.